

Carmine Fiorillo

Rendiamo noi stessi costruttori di ponti eidetici: allora saremo davvero animati da nuove strutture di pensiero



I ponti, ancor prima di essere strutture materiali, sono strutture di pensiero, ponti eidetici, in cui si sedimentano quelle *tracce di significato* che realizzano l'attraversamento *dalla vita alla vita*.

L'antropologia capitalistica ce ne consente solo lo strumentale utilitaristico transito, ma inanimato.

I veri costruttori di questi ponti sono tali se sanno offrire testimonianza autenticamente vissuta dell'essere animati da *nuove strutture di pensiero* negli atti sostanziali di relazione, testimonianza di un alto grado di differenziazione dall'onnivora *omologazione*.

La storia è trama di significati universali. E, per ogni essere umano è trama di significati di quel che la persona è stata ed è, le scelte che ha compiuto e che ha in animo di compiere, le azioni che ha messo in atto per concretizzare la propria progettualità sociale e il proprio cammino di conoscenza, come pure le azioni che non ha messo in atto per preservare la propria identità in questo cammino. La storia di chi ha cercato (e continua a cercare) di vivere con profondità di senso e di valori ogni atto della propria vita è costituita dalla *traccia di significato* di quegli atti che continuano ad essere in lui vitali, e preservati in spirito, ad illuminare il proprio presente nella progettazione di ponti verso il futuro sperato, perché chi più non lo spera non può trarvi la realtà che potrebbe scoprirvi. Dobbiamo sempre cercare un possibile attraversamento per fuoriuscire dalla "gabbia d'acciaio" del "puro presente" e combattere il nichilismo moderno che ci avvolge da ogni lato cercando di convincerci che sia possibile vivere solo "al presente", senza bisogno di storia, di passato, di futuro, senza sperare quel che ai più sembra insperabile, che in definitiva è la *verità* dell'essenza umana.

Le *tracce di significato* sono ciò che unisce "quel che è stato" a "quel che sarà", ma soltanto offrendo testimonianza autenticamente vissuta dell'essere animati da nuove strutture di pensiero (accettandone il rischio – come diceva Platone nel *Fedone*: «καλὸς γὰρ ὁ κίνδυνος», il rischio è bello), specie negli atti sostanziali di relazione, solo allora si potrà contribuire alla costruzione di ponti eidetici. Perché i ponti, ancor prima di essere strutture materiali, sono strutture di pensiero che pongono gli uomini in comunicazione, descrivendo la parabola efficace di un mutato stato relazionale.

Attraverso questi ponti eidetici cerchiamo un passaggio (πύραξ), un attraversamento, non tanto da un luogo fisico ad un altro, ma soprattutto dal *passato* al *presente*, dall'*oggi* al *futuro*, *dalla vita alla vita*. L'antropologia capitalistica ci riserva solo la distopia del ponte: offre "in dono" il "presente assoluto" di ponti unicamente "materici" destinati a schiacciare lo spirito per la loro intrinseca deteriorabilità strutturale. L'antropologia capitalistica confligge con l'idea stessa di ponte, e pur dovendoli costruire, vorrebbe vedere il mondo solo come una pianura senza fine, con un paesaggio assolutamente piatto, che per questo non necessita della presenza di ponti.

Per le lobby dell'ingegneria materica dei ponti, l'*idea stessa* di ponte viene vissuta come un "non senso", da risolvere con i "pacificanti" calcoli matematici. Ma è anche un pericolo. Per costoro è l'*idea stessa* di ponte ad essere un pericolo in quanto i veri costruttori di ponti testimoniano un alto grado di differenziazione dall'onnivora *omologazione*, e soprattutto di consapevolezza delle possibili condizioni alternative per il movimento, per l'attraversamento, per il cambiamento, per il dialogo, ed anche per il conflitto.

Impariamo dunque che il senso profondo della cultura e della storia, anche della nostra personale storia "minore", lo dobbiamo ritrovare progettando quei ponti su cui si sedimentano *tracce di significato*.

Ponti che ci portino ad *amare* e *generare il bene e il bello*, promuovendoli nella relazione con tutti coloro che incontriamo nell'attraversamento della quotidianità, generando ciò che davvero vale e che ci sopravvive, *ponti generazionali*.

Tracce di significato, perché *traccia* è: "segno" lasciato sul terreno della storia; "vestigio" che permette di riconoscere, ricordare, rammemorare; "testimonianza" di pienezza di valore vissuta, di progettualità impegnata comunitariamente; "orma" che rinvia al "cammino" dell'uomo nella realizzazione della propria compiuta umanità; "indizio" di eventi passati che il tempo ha reso evanescenti, ma che sono prefigurazione di un futuro; "cifra" di virtualità che cercano la vita nel presente; "segnacolo" di accadimenti futuri; "impronta" della possibile dialettica di comprensibilità tra passato e presente; "abbozzo" che serve da guida; "filo conduttore" di un discorso di rilevanza umanistica; "schizzo" di un progetto di ricerca sul bene e sul bello; "metafora" della fiducia critica nella memoria storica dell'uomo.